

Data:
domenica 15.07.2018

QN

Estratto da Pagina:
8

Alla bocciofila prezzi bassi per legge I giudici strigliano i circoli privati

Dalla Cassazione le regole per le agevolazioni. Esulta Confcommercio


 Ricorso dalle Marche

La Suprema Corte si è attivata dopo il ricorso partito da un circolo di Ancona

 Lisa Ciardi
FIRENZE

C'È IL CIRCOLO di paese che fa pagare il caffè 70 centesimi. Ma anche la discoteca che, presentandosi come associazione culturale, propone serate in pista e drink fino a tarda notte. Anzi, probabilmente, proponeva. Perché la sezione tributaria della Corte di Cassazione, con l'ordinanza 15475, ha messo un freno netto al fenomeno. Esulta la Fipe, associazione di categoria dei pubblici esercizi di Confcommercio, che da anni accusa i circoli di concorrenza sleale.

Tutto parte dal caso di un circolo di Ancona, nelle Marche, ma la vicenda ha tutte le caratteristiche per assumere un valore nazionale. L'ordinanza stabilisce infatti che «attività di bar con somministrazione di bevande verso pagamento di corrispettivi specifici svolta da un circolo culturale, anche se ai propri associati, non rientra tra le finalità istituzionali del circolo e deve, dunque, ritenersi ai fini del trattamento tributario, attività di natura commerciale». Il tutto, a meno che i soldi incassati non siano pari solo ai «costi vivi».

«**LA CASSAZIONE** ha stabilito che per beneficiare dei vantaggi fiscali riservati agli enti non commerciali, l'attività di somministrazione svolta da circoli privati non solo deve essere rivolta esclusivamente agli associati, ma anche essere priva di ricavi» spiega Aldo Cursano, vicepresidente vicario nazionale di Fipe Confcommercio e alla guida dell'associazione in Toscana dove la battaglia è da sempre molto agguerrita, visto il numero record di circoli. «La Cassazione - prosegue - riconosce un principio sacrosanto: 'stesso mercato stesse regole'. Fino a oggi esistevano due piani: quello di chi fa ristorazione rispettando le norme fiscali e quello di chi, gestendo circoli culturali, sociali e ricreativi, è esentato da quelle leggi. Oggi, secondo le nostre stime, oltre un terzo dei circoli fa attività commerciale presentando un rapporto fra ricavi e costi superiore al 50%. Non a caso l'Agenzia delle Entrate si era già esposta a nostro favore. Ora dalla Cassazione ci arriva un altro

assist».

MA COSA ne pensano i circoli? In realtà Arci e Mcl, due delle realtà più importanti a livello nazionale, non sono contrari. Convinti che una maggiore rigidità andrà a colpire solo i «falsi» circoli. «Bisogna separare il grano dal loglio, il buono dal cattivo - spiega Gianluca Mengozzi, presidente Arci della Toscana, prima regione in Italia per circoli Arci che qui sono un quarto del totale nazionale (la seconda regione è l'Emilia Romagna) - noi siamo convinti di essere il grano e che il provvedimento non ci riguardi. La riforma del terzo settore ha già messo norme stringenti e ci fa piacere che siano ribadite. Noi nostri circoli comprare il caffè non è un atto commerciale, ma un modo di sostenere l'attività culturale e associativa, una sorta di sottoscrizione popolare». Simile la posizione del presidente nazionale Mcl, Carlo Costalli.

«Abbiamo sempre venduto solo ai soci e a prezzi calmierati - spiega - e stiamo molto attenti a evitare che i nostri circoli diventino qualcosa di diverso. In un momento di crisi come questo è comprensibile l'attenzione contro la concorrenza sleale. Non è però il nostro caso. Anzi: ben vengano i controlli». Più tiepide le Acli toscane. «Le associazioni che fanno realmente le associazioni e che quindi legano la loro attività a finalità sociali - spiega il presidente toscano, Giacomo Martelli - devono poter continuare a contare sulle agevolazioni fiscali anche per la somministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


 Il benessere dell'Arci

Il provvedimento non ci riguarda: una maggiore rigidità andrà a colpire solo i falsi circoli


 Vantaggi

Esenzione dell'Iva e imposta comunale

Grazie all'affiliazione è possibile godere in particolare dei vantaggi previsti nella legge 383/2000. Tra le esenzioni figurano l'Iva del bar sociale e l'esenzione dell'imposta comunale sulle insegne per attività sportive e ricreative


 Esenzioni

Gite, viaggi e centri sportivi

Agevolazioni sull'organizzazione di viaggi, gite e soggiorni turistici per i propri associati e anche per poter accedere al Fondo sociale europeo. Accesso al credito sportivo per ristrutturare o costruire centri sportivi


 Tiepide le Acli

Necessario poter continuare a contare sulle agevolazioni fiscali anche per la somministrazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Data:

domenica 15.07.2018



Estratto da Pagina:

8



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 15.07.2018**IL TIRRENO**Estratto da Pagina:
10**Sentenza minaccia 15mila "finti" circoli**

La Cassazione tributaria: sono attività economiche, chi vende cibo e bevande (anche ai soci) non avrà agevolazioni fiscali

Ilaria Bonuccelli / LIVORNO

Non è la prima sentenza a favore di bar e ristoranti contro i circoli privati. Questa volta, però, Confcommercio Toscana (e non solo) approfitta della decisione della Cassazione tributaria e chiede un incontro al ministro dello Sviluppo Economico. Vuole leggi più severe. Tirare un affondo ai circoli «mascherati da ristoranti. Che usano buoni valori per fare business e nascondere i profitti», attacca Aldo Cursano presidente regionale di Fipe Confcommercio, l'associazione dei titolari di pubblici esercizi. In 20 anni la ristorazione «si è vista erodere enormi spazi di mercato», anche in Toscana, soprattutto dalle sagre e dai "falsi agriturismi", come sintetizzano poche cifre: nel Duemila (o giù di lì) i circoli ricreativi, sportivi, culturali erano circa 2000. Oggi solo quasi 19.100. Sono di fatto decuplicati. A fronte di circa 22.000 pubblici esercizi.

Il dato preoccupante non è questo. Non è la cifra assoluta. È il confronto con il tipo di circoli aperti, ammette anche Gianluca Mengozzi, presidente regionale di Arci. In Toscana, infatti, oggi i circoli Arci e le Case del Popolo sono circa 1150 e hanno statuti e attività precise. Poi ci sono le associazioni e i circoli ricreativi di stampo cattolico: forse un migliaio. Aggiungendo anche i circoli sportivi storici - da Uisp ad Acsi (e così via) - «si potrà arrivare ad alcune migliaia» calcola Mengozzi. E cosa fanno gli altri 15mila che mancano per arrivare ai 19mila circoli privati citati da Cursano?

La domanda riporta all'ordinanza della Cassazione tributaria del 13 giugno 2018 che riaccutizza lo scontro fra pubblici esercizi e circoli beneficiari di agevolazioni ribadite con la riforma del volontariato del 2017. Per dirla in maniera semplice, ai circoli è consentita attività di somministrazione e bevande a due condizioni: che sia riservata ai propri soci e che non sia "attività prevalente" rispetto a quella istituzionale. L'ordinanza della Cassazione di un mese fa ribadisce questi due principi, peraltro già riaffermati in sentenze di Cassazione del 2000, 2002, 2004 e 2005. Questa volta a scatenare il contenzioso è stato un imprenditore di Pesaro "socio di fatto" di un circolo Asl sottoposto ad accertamento tributario dell'Agenzia delle Entrate. L'Agenzia impugnava una sentenza della commissione tributaria regionale Marche che annullava l'accertamento e la sanzione. La Cassazione dà ragione, invece, all'Agenzia delle Entrate, ribadendo, ancora una volta, che «l'attività di gestione di un bar ristorante da parte di un ente non lucrativo può essere qualificata come "non commerciale" ai fini dell'Iva e dell'Irpef solo se tale attività sia strumentale rispetto ai fini istituzionali dell'ente e sia svolta solo in favore degli associati». Inoltre la Cassazione tributaria ripete che «l'attività di bar con somministrazione di bevande, anche se ai soli soci, non rientra nelle finalità istituzionali del circolo e, quindi, ha natura di attività commerciale». Perciò Cursano dice che «deve cessare la zona grigia dei circoli che fanno discoteca. Le istituzioni devono stare con chi rispetta la legalità non chi si nasconde dietro Feticchetta del "no profit" per non

rispettare le regole e dimezzare il lavoro a chi le rispetta». In particolare, Cursano ce l'ha con «le sagre, i falsi agriturismi, le associazioni sportive che danno in gestione i bar delle strutture e degli impianti che gestiscono. Se vogliono lavorare come pubblici esercizi, come ristoranti sono liberi di farlo: ma devono rispettare regole di sicurezza e pagare le tasse come tutti. Stessa attività, stesse regole». Ma non è una sentenza di Cassazione a imporlo (come dimostrano i precedenti): ci sono le leggi. Da far rispettare. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Data:

domenica 15.07.2018

IL TIRRENO

Estratto da Pagina:

10

19.094
circoli privati
oggi in Toscana

2.000
circa i circoli privati
in Toscana all'inizio
degli anni Duemila

1.150
circoli Arci
e case del Popolo
oggi in Toscana



4/5.000*
circa circoli ricreativi
(compresi quelli Arci)
culturali e sportivi
in Toscana, fra Acli,
Acsi, Uisp
e associazioni
esistenti da decenni

22mila
pubblici esercizi
oggi in Toscana

*Cifra approssimativa
Fonte: Confindustria sudati, Istat
e Arci Toscana

ILCONFRONTO



A favore della sentenza: Aldo Cursano

- 1) Basta usare etichetta no profit per mascherare profitti non tassati
- 2) Se c'è cucina, attrezzature, personale è attività commerciale
- 3) Stesso mercato, stesse regole: tributarie, di sicurezza
- 4) Tutela circoli autentici
- 5) Sanzionare circoli associazioni che danno in gestione o in affitto bar/ristorante
- 6) Sanzioni a sagre a scopo di lucro, organizzate non per promuovere prodotti locali e territorio



Contro la sentenza: Gianluca Mengozzi

- 1) Il punto mescita non deve avere scopo di lucro, ma deve finanziare le attività istituzionali del circolo/ associazione
- 2) Il listino prezzi del bar/ristorante non deve coprire solo il costo della merce: l'utile deve servire a finanziare le attività istituzionali
- 3) Il collettivo può decidere il prezzo (con profitto) per i prodotti del bar e ristorante purché la vendita sia limitata ai soci e l'utile destinato alle attività associative
- 4) La presenza di soci e personale per il bar o il punto mescita non rende commerciale l'attività
- 5) Giusto perseguire i circoli privati che non rispettino i due criteri di legge in base ai quali abbiamo diritto alle agevolazioni: servizio riservato ai soci; servizio finalizzato a finanziare le attività istituzionali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:
domenica 15.07.2018

QN

Estratto da Pagina:
20

**A voi
la parola**

di ALDO CURSANO*



LA CONCORRENZA SLEALE NEL COMMERCIO

È PARTITA dalla Toscana la battaglia di Fipe, la Federazione italiana pubblici esercizi di Confcommercio, contro la concorrenza sleale della ristorazione parallela. Una battaglia che in questi giorni ha segnato una vittoria importante con l'ordinanza 15475 della Corte di Cassazione sezione Tributaria, che ha stabilito che un ente senza scopo di lucro non può esercitare l'attività di somministrazione, anche se rivolta solo ai propri soci, dietro pagamento di corrispettivi specifici che eccedano i costi vivi, poiché questo nulla ha a che vedere con i fini istituzionali. In pratica, la Cassazione ha stabilito che per beneficiare dei vantaggi fiscali riservati agli enti non commerciali, l'attività di somministrazione svolta da circoli privati non solo deve essere rivolta esclusivamente agli associati - rincolo facilmente eludibi-

le con la consegna contestuale della tessera associativa a chi entra nel locale -, ma deve anche essere priva di ricavi. Finalmente l'ordinanza della Cassazione riconosce un principio sacrosanto per il quale ci siamo sempre battuti, quello dello "stesso mercato, stesse regole". Fino ad oggi esistevano due piani: quello di chi fa ristorazione rispettando tutte le normative fiscali e quello di chi, gestendo circoli culturali, sociali e ricreativi, è esentato dalle leggi applicate a tutti gli altri operatori. A loro solo il profitto e i benefici, a noi imprenditori i costi, gli oneri e i problemi.

NON È PIÙ tempo di figli e figliastre: era l'ora di dire basta a chi trova escamotage per mascherare il proprio business svuotando di significato istituzioni nobili come le associazioni senza scopo

di lucro. Noi, infatti, non siamo contro i circoli privati di per sé, come non siamo contro le vere sagre, che anzi fanno bene alle imprese e al territorio. Ma vogliamo tutelare i consumatori e garantire una concorrenza leale nel settore: è giusto che chiunque voglia somministrare cibo e bevande dietro compenso lo faccia nel rispetto degli stessi diritti e degli stessi doveri delle imprese.

LA QUESTIONE della concorrenza sleale in Toscana è sempre stata particolarmente accesa, vista la numerosa presenza di sagre, feste paesane, circoli e associazioni. Ecco perché noi ristoratori toscani siamo stati fra i primi in Italia a segnalare il problema, già venti anni fa.

* presidente regionale Fipe-Confcommercio Toscana
Vicepresidente vicario Fipe nazionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.